

un gravissimo rischio di disfatta, ma finì, aiutandosi con un rapido mutamento di fronte ed un'abile stratagemma, col vincere (cfr. *Caes. b. G.* 7.57-62). Ma dove avvenne lo scontro decisivo? Non sulla riva sinistra, come generalmente si dice, bensì sulla riva destra della Senna (la *Séquana*), parecchio a valle di *Lutecia*, all'altezza dell'attuale ponte di Bir Hakeim: questo sostiene la Lombard, aiutandosi con una ricostruzione dell'antica geografia dei luoghi.

Ricostruzione possibile, ma che postula in Labieno, ormai deciso a riportare le sue truppe direttamente alla base di Sens (« *ut incolumem exercitum Agedincum reduceret cogitabat* »), la decisione temeraria di andarsi a cercare il nemico, lui che si trovava a sinistra della Senna, dall'altra parte del fiume.

4. LA DATA DI NASCITA.

Il quinto volume degli scritti minori di Gaetano De Sanctis, con gli articoli dal 1931 al 1947, è stato pubblicato, a cura di A. Ferrabino (frattanto defunto) e S. Accame, nella consueta veste della raccolta (n. 124) di « *Storia e letteratura* » (D. S. G., *Scritti minori*, V [Roma, ediz. di St. e Lett., 1983] p. 570). Si tratta di 54 titoli (ma alcuni di essi, per vari motivi, non sono seguiti dai testi), tra i quali una decina e più riguardano da vicino la storia di Roma e del diritto romano.

Fa piacere allo studioso di aver occasione di rileggere queste pagine sparse, ritrovandovi la luminosa acutezza dell'autore e il piglio autorevole cui ci aveva abituati. Se una osservazione può farsi (una osservazione non nuova, del resto) è che in vari casi il piglio autorevole dell'illustre e celebratissimo autore è molto vicino al piglio autoritario.

Si leggano, ad esempio, le due pagine del 1934 dedicate al notissimo (e non so quanto rilevante) problema della data di nascita di Giulio Cesare. Contro coloro che parlano del 102 a. C. e contro J. Carcopino, che argomenta a lungo e molto finemente (« forse troppo acutamente ») per il 101 a. C., il De Sanctis difende la data tradizionale del 100 (la data combattuta da Th. Mommsen), adducendo come « assolutamente perentorio » il testo di Gai 1.112: *... flamines maiores id est Dialis, Martialis, Quirinalis, item reges sacrorum, nisi ex farreatis (nuptis) nati sunt non leguntur: ac ne ipsi quidem sine confarreatione sacerdotium habere possunt*. La necessità di avere una moglie patrizia

* In *Labeo* 29 (1983) 358 s.

sposata con la *confarreatio* può indubbiamente spiegare perché Cesare, avendo perduto a sedici anni il padre ed essendo stato designato *flamen Dialis* l'anno successivo (« *sequentibus consulibus* »), abbia provveduto a ripudiare la moglie Cossutia, ricca ma di ceto equestre, e sia corso a sposare (con nozze *confarreate*) la patrizia « *Corneliam Cinnae quater consulis filiam* » (cfr. Suet. *Caes.* 1.1).

Tenuto conto che il quarto consolato di Cinna cadde nell'84 e che nella primavera di quello stesso anno Cinna fu assassinato, può ben crederci, col D. S., che il matrimonio con Cornelia avvenne nei primi mesi dell'84. Con ciò, peraltro, non si supera in modo perentorio, e tanto meno col richiamo al paragrafo di Gaio, il dubbio giustamente sollevato dal Carcopino circa la verosimiglianza del fatto che nei pochi mesi iniziali dell'84 siano avvenuti la *designatio* di Cesare a *flamen Dialis*, il *repudium* della prima moglie Cossutia e il matrimonio *farreo* con Cornelia. È certo possibile che sia andata così, ma in effetti è piuttosto singolare che sia andata realmente così.

Tanto più che non sembra che l'ambizioso Cesare avesse poi così grande fretta di essere messo nel frigorifero politico del flaminato di Giove, né è affatto certo che alla sua *designatio* abbia fatto poi seguito l'*inauguratio*. Si badi, infatti, che egli, sia pur con riluttanza verso gli ordini di Silla, da Cornelia divorziò, mentre il divorzio, stando a Gell. *n. A.* 10.15, non era ammesso in casa del flamine.

5. LA COSA CHE CONTA,

L'abituale protagonismo di Cesare ha comportato, nel giro di pochi mesi, l'apparizione di altri tre libri a lui dedicati.

Allo scoppio della guerra civile ed alla 'leggenda del Rubicone' si riferisce, con specifica attenzione per il problema strategico, una prima monografia (Ottmer H.-M., *Die Rubikon-Legende. Untersuchungen zu Caesars und Pompeius' Strategie vor und nach Ausbruch des Bürgerkrieges* [Boppard a. Rh., H. Bold, 1979, n. 26 delle « *Wehrwissenschaftliche Forschungen* »] p. VII-108).

Una seconda monografia, molto interessante anche per l'originalità del tema, analizza gli atteggiamenti della letteratura di lingua tedesca del nostro secolo (v. p. 100 ss.) nei confronti del rapporto tra Cesare e i Germani quale risulta dal *bellum Gallicum* (Mensching E., *Caesar und die Germanen im 20. Jahrhundert. Bemerkungen zum Nachleben*

* In *Labeo* 28 (1982) 102.